

VERO PALCOSCENICO
BAROCCO LA CITTÀ
NASCONDE CATAcombe,
TUNNEL BORBONICI,
POZZI E CAVE DI TUFO

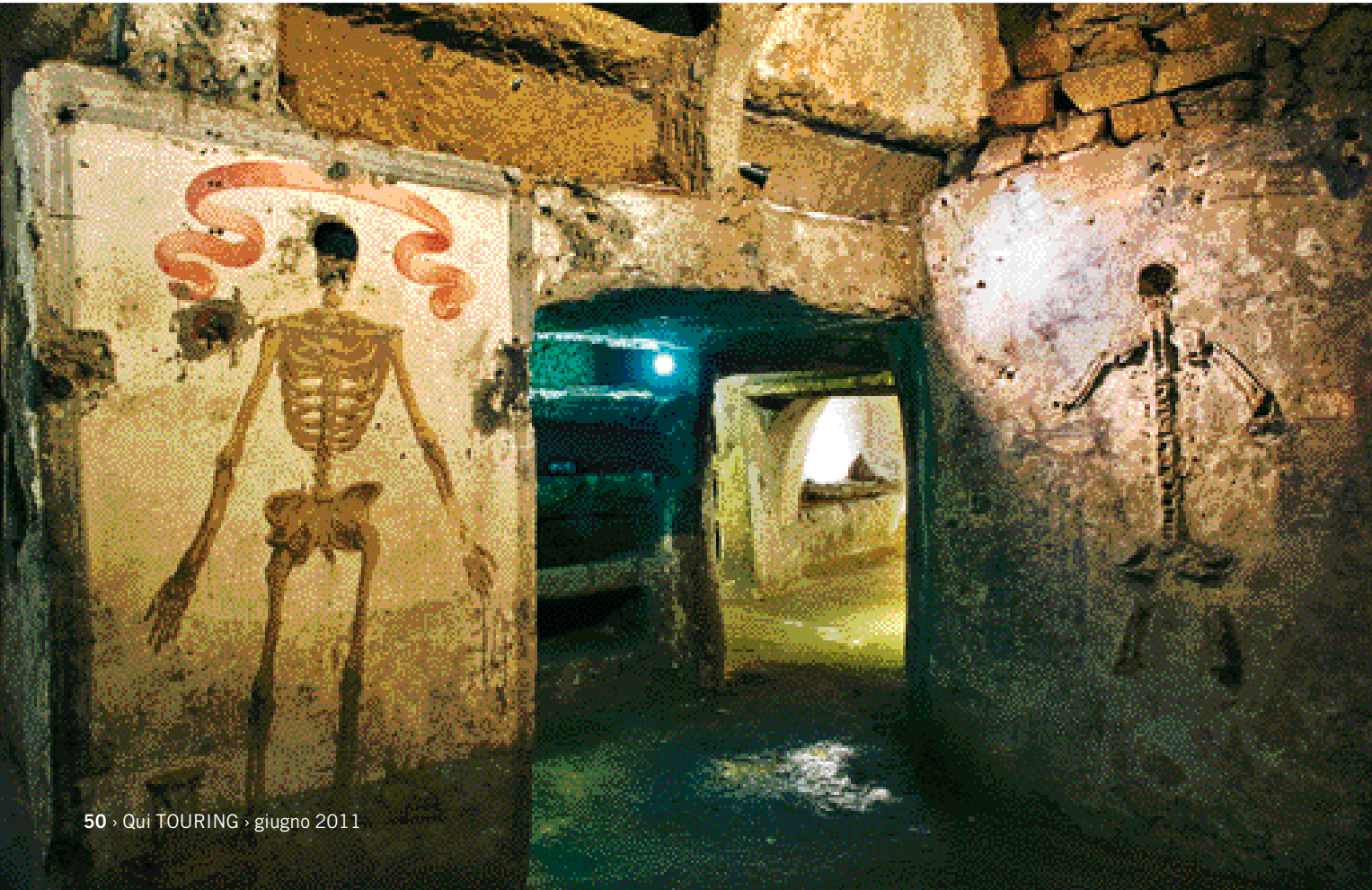
A fronte, la liquefazione del sangue di San Gennaro avviene tre volte all'anno, a maggio, settembre e dicembre. In questa pagina, il cubicolo del trionfo della Croce conservato nelle catacombe di S. Gaudioso.

MEMORIE DEL SOTTOSUOLO

{ DI ISABELLA BREGA
FOTO DI ANGELO ANTOLINO



Sopra: arte antica e contemporanea in alcune stazioni della metropolitana lungo la linea Museo nazionale-Piazza Vanvitelli. Sotto, a fronte, nelle catacombe di San Gaudioso, cui si accede da S. Maria della Sanità; una cisterna nel tunnel borbonico.





Sopra, installazione di Perino e Vele nella metropolitana. Sotto, nel tunnel borbonico, dove negli anni '60 venivano parcheggiate le automobili e le moto sottoposte a sequestro giudiziario, fra cui un'ambulanza usata per trasportare sigarette. A fronte, piazza del Plebiscito.



Napoli esiste? C'è una città reale dietro gli stereotipi e i preconcetti oppure l'antica capitale del regno delle Due Sicilie vive solo in virtù delle sue contraddizioni e dei suoi eccessi? Una domanda che sembra un'eresia se si pensa all'inesauribile vitalità, all'esuberanza

delle sue espressioni, che qui rischiano di cadere nel pittoresco, di far incespicare nell'oleografia. Amata, criticata, denigrata, esaltata: è difficile prenderle le misure perché Napoli è il trionfo dei luoghi comuni: pizza e mandolino, Vesuvio e Pulcinella.

Un richiamo irresistibile quello del folklore che sembra privarla di equilibrio, trascinandola nell'abisso degli opposti. Luce e ombra: sole, mare, arte, disoccupazione, microcriminalità. E spazzatura, il fantasma che aleggia ogni volta che si parla di questa città (dove la Tarsu, la tassa sui rifiuti, è la più cara d'Italia) e che purtroppo l'ha riportata sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, sostituendo gli spaghetti e la rivoltella apparsi anni fa sulla copertina di *Der Spiegel*. Una città che dovrebbe e potrebbe vivere, e bene, di turismo, e invece fatica a sopravvivere. Nata sulla tomba di una sirena, Partenope, ammalia o irrita ma non lascia mai indifferente. Nessuno guarda impunemente questo *mare magnum*.

Napoli è madre. Viscerale e illogica nel rapporto con i propri figli, che la ricambiano dello stesso sentimento, anche quando ne è matrigna. Un ventre molle che accoglie e conforta, culla e protegge. È passione, amore, desiderio, lotta. È vita, è morte. È rosso: sangue e carne, corallo, lava, pomodoro, vino. Napoli è tanta, un eccesso di gente, colori, suoni, odori. Napoli urla, Napoli divora. Un caleidoscopio di emozioni e sensazioni, un'ubriacatura di luce che confonde e stordisce. Un eterno presente, tutto e niente, poco e troppo. E proprio in questo scarto fra due estremi che si esaltano a vicenda, che non a-

vrebbero senso l'uno senza l'altro; che si attraggono e si respingono, che ti attraggono e ti respingono, c'è l'equilibrio unico, sottile, magico di questa città priva di mezze misure. Da

fuori puoi criticare ma quando ci sei, quando ti ci cali, la vivi, l'abbracci, la capisci, l'accetti. E la ami.

Nelle pieghe di questa luce abbagliante si nascondono visionarie atmosfere gotiche, chiese dalle bianche pennellate barocche ammonite da teschi e femori in bronzo, occhi grandi di bambini già adulti, statue su un fondale di panni stesi, motorini guizzanti e ansiogeni, graffiti chiassosi aggrappati alle pareti. Affreschi stanchi, chiostri immoti, badanti ucraine, ambulanti di colore, edicole votive profumate di fiori e di speranze avvizziti, periferie dimentiche di sé e un centro storico affannato, con una densità abitativa superiore a quella di Hong Kong. E poi il mare. Già il mare, di cui ti scordi quasi l'esistenza, non ne avverti neanche il profumo, solo qualche riflesso luminoso che indora piazza del Plebiscito.

Una città tentacolare che si è ritirata sulle colline, ferita da un'assurda quanto crudele frenesia urbanistica che dal 1951 al 1963 ha visto la concessione di 12mila licenze edilizie. Abbaini, terrazze, balconi, infissi in plastica: cemento armato su pietre, pietre su tufo. Strati aggiunti su una gigantesca torta prima greca, poi romana, aragonese, normanna, sveva, angioina, borbonica. Una commistione, una sovrapposizione di popoli, lingue, epoche, archi-

tette ben riassunta intorno alla splendida piazza Bellini: lampioncini, giardinetti spettinati, grandi blocchi di tufo della cinta muraria di Neapolis, il cinquecentesco convento di S. Antonio a Port'Alba, il barocco palazzo Firrao, del Fanzago, il conservatorio di S. Pietro a Maiella, il più antico d'Europa. I tavolini dei locali preceduti da verande come quella del caffè letterario Intra Moenia, i giovani a grappoli sulle panchine, la poetessa che per pochi spiccioli vende il suo animo su piccoli foglietti di carta ripiegati. Ma anche i grandi occhi sospesi che scrutano l'orizzonte nell'installazione dei fratelli Scuto nel cortile dell'hotel Bellini, librerie storiche come Guida e Colonnese e la proposta di acquisto di cassette di frutta e verdura biologiche offerta dal ristorante La stanza del gusto. Ristorazione a km zero, musica, libri, gallerie d'arte, ragazzi: legittima e insopprimibile spe-



LA CITTÀ HA IL RECORD MONDIALE PER NUMERO DI CAPPELLE, LUOGHI SACRI, CHIESE

In questa pagina, il Madre; installazione artistica all'hotel Romeo; il Museo della plastica; gli Scutto e una loro opera. A fronte; la collana di San Gennaro; una sala del Museo e i busti d'argento dei conpatroni; Paolo Jorio, direttore del Museo accanto alla mitra di M. Treglia.



Ricomincio da qui

"NAPOLI PRODUCE ARTE, MA NON LA CONSUMA", non hanno dubbi Raffaele Scutto e i suoi quattro fratelli scultori, costumisti, pittori del laboratorio La Scarabattola in via dei Tribunali (tel. 081.291735). Qui fra diavoli affascinanti, veri angeli decaduti, e maschere irriverenti, fra rivoluzione e tradizione, gli Scutto attualizzano la grande arte presepiale e, attingendo ai simboli cari alla cultura partenopea, progettano opere e installazioni temporanee. Collaborano con il *Giffoni Film Festival* e i loro lavori, che mischiano ideazione e manualità, utopia e mercato, sono particolarmente richiesti all'estero, "Ma anche qui abbiamo clienti che, poco alla volta, mettono da parte quello che serve per acquistare ogni anno un'opera". Via Filangeri vanta gallerie d'arte dove espongono esordienti e artisti affermati come Tatafiore, il Madre, Museo d'arte moderna, ha una programmazione vivace e la Fondazione Plart, importante raccolta di plastiche storiche ospita residenze per artisti e designer. A Napoli anche l'arte scenode sottoterra grazie alle fermate della metropolitana, con opere di artisti internazionali.



San Gennaro pensaci tu

"PER NATURA I NAPOLETANI DIFFIDANO dell'autorità e quindi si rivolgono al Santo perché metta una buona parola in cielo" sostiene il principe Riccardo Carafa, vicepresidente della Deputazione. Vissuto fra il III e il IV secolo, Gennaro fu vescovo di Benevento, martirizzato a Pozzuoli fu sepolto a Capodimonte. Le sue ossa, portate a Benevento e poi a Montevergine, furono riportate a Napoli nel 1497 da Alessandro Carafa. "Nella collana d'oro, argento e 1.533 gemme opera di Michele Dato, realizzata nel 1679-1879, i due piccoli orecchini offerti da una popolana incastonati insieme ai doni dei potenti mi commuovono sempre" ricorda Paolo Jorio, direttore del Museo. Splendidi il busto del Santo in argento dorato regalato da Carlo II d'Angiò, la mitra di Matteo Treglia (1713), con 3.692 pietre, fra cui spiccano 198 smeraldi, e i busti in argento di 16 dei 51 conpatroni, regalati dalle congregazioni cittadine, che sfilano in processione a maggio attraverso Spaccanapoli fino al monastero di S. Chiara, dove avviene il miracolo.



Per gentile concessione di Gente

Per gentile concessione di Gente



La cupola di S. Gregorio Armeno; piazza S. Gaetano; la libreria Colonnese, fondata nel 1965, anche casa editrice, promuove, performance, dibattiti, eventi culturali. A fronte, il chiostro di S. Gregorio Armeno; il ristorante La stanza del gusto e piazza Bellini.

ranza in un futuro migliore.

Per qualcuno Napoli è il fascino mandrino dei quartieri spagnoli voluti nel XVI secolo da don Pedro di Toledo per ospitare la guarnigione spagnola, per altri la lucida razionalità di Spaccanapoli che taglia il centro storico, per altri ancora l'opulenza commerciale di via Toledo, l'eleganza contenuta di corso Umberto, l'esuberanza musicale del S. Carlo, l'arroganza di Castel Sant'Elmo e Castel dell'Ovo. La serenità solenne della Certosa di S. Martino, il fasto di Palazzo Reale e di Capodimonte, l'abbraccio rassicurante di piazza del Plebiscito, le eleganze liberty del caffè Gambrinus e della galleria Vittorio Emanuele. Qualcuno predilige piazza del Gesù, dove le strette e regolari viuzze del centro storico, tracciate da Ippodamo da Mileto, tornano a respirare la luce. Luce che gioca con la facciata a punta di diamante della chiesa del Gesù Nuovo, trasformazione di palazzo Sanseverino, e si riflette nelle maioliche variopinte del chiostro di S. Chiara. Ma anche il luna park di luci e la vita miniaturizzata e parcellizzata delle bancarelle d'arte presepiale di San Gregorio Armeno, lo sfoggio muscolare del mastodontico Museo archeologico o l'atmosfera borghese dell'irto Vomero hanno i loro fan.

Una, tante Napoli che si riflettono e ricompongono magicamente nel Tesoro di S. Gennaro, il cui miracolo non è tanto nella liquefazione del sangue quanto nell'identità che conferisce al capoluogo campano, nella simbiosi che si fa progetto e speranza di futuro dell'intera città. Un santo trattato non con deferenza ma usato con confidenza, al pari dell'arte, che qui è vissuta e mai museificata.

Nella città che nell'epoca del barocco possedeva i capelli e il latte della Madonna, la corda con cui si impiccò Giuda, il carro di Elia e persino uno starnuto di Cristo, il sangue di un martire che si liquefaceva non doveva impressionare più di tanto. E Napoli non si

faceva mancare nulla, soprattutto in fatto di sangue. Un vero fenomeno carsico ematico che gareggiava con quello vesuviano. Cambiavano stato infatti anche quelli di San Giovanni Battista, San Gregorio Armeno, Santo Stefano, San Lorenzo, San Pantaleone, San Luigi Gonzaga e Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Una sola donna, Santa Patrizia, l'unica rimasta a contrastare lo strapotere gennariano, il cui sangue, conservato come il corpo nella chiesa di S. Gregorio Armeno, trionfo di merletti barocchi, si liquefa senza tanto clamore il 25 agosto.

Napoli è San Gennaro e San Gennaro è Napoli. Ieri come oggi il punto di riferimento dei napoletani, il solo e unico. Poche città hanno un legame così stretto con il proprio patrono, un legame che si rinnova annualmente al pari della speranza. E solo qui il rapporto fra devoti e un santo che vanta 25 milioni di fedeli in tutto il mondo poteva essere regolato in modo così pragmaticamente fantasioso. Con un voto (fin qui nulla di strano)... davanti a un notaio. Era infatti il 1527 quando due membri per ognuno dei sei sedili che rappresentavano la città, cinque aristocratici e uno popolare, firmarono un documento con il quale, in cambio della cessazione della peste, della guerra franco-spagnola e dell'eruzione del Vesuvio, si impegnavano a costruire una nuova cappella nel Duomo. Cosa che avvenne. Da allora la Deputazione, il cui presidente è il sindaco di Napoli, custodisce la cappella, le reliquie e il Tesoro: 21.720 capolavori di oreficeria, realizzati dai maggiori artisti del tempo. Sette secoli di donazioni di re, papi, ma anche di gente comune. Un vero tesoro, d'arte e di fede, di gemme e di speranze, superiore a quelli della Corona d'Inghilterra e degli zar di Russia che, grazie a quest'istituzione laica, ha superato indenne terremoti e guerre. Persino quel ladrone di Napoleone invece che portare via ha regalato al santo un prezioso ostensorio.

San Gennaro non si tocca. Lo sanno anche quelli che scendono a patti con la propria coscienza. È più di una leggenda il fatto che il Tesoro, affidato al Vaticano durante la seconda guerra mondiale a causa dei continui bombardamenti, nel 1947 venne riportato in città attraverso strade distrutte infestate da balordi e sbandati da un camorrista dal fisico massiccio che girava Napoli con una mastodontica Alfa sulla quale era scritto "Re di Poggioreale": Giuseppe Navarra. Con un biglietto dell'arcivescovo Alessio Ascalesi e la sola, fragile compagnia del novantenne principe Stefano Colonna di Paliano, vicepresidente della Deputazione, l'ex palombaro riconsegnò a Napoli il Tesoro del Santo, il Tesoro di tutti. Intatto. Valeva tre miliardi di lire.

Fino al 12 giugno il Museo del Tesoro, adiacente al Duomo, espone 150 fra le opere più importanti, compresi cinque gioielli inediti. Nella cappella progettata dall'architetto teatino Francesco Grimaldi in Duomo rifulgono il busto reliquiario del santo e il grandioso paliotto dell'argentiere Vinaccia. Gli affreschi, inclusi quelle delle sacrestie, sono del Domenichino, probabilmente morto avvelenato da pittori locali, esclusi dalla commessa per volere della Deputazione proprio per evitare rivalità e problemi. A causa di minacce e atti di violenza, diedero invece forfait Guido Reni, il Cavalier d'Arpino e Francesco Gessi. L'opera di decorazione fu poi completata dai napoletani Luca Giordano, Massimo Stanzione e Giuseppe Ribera. La mostra è divisa in più sedi, compresi il Museo diocesano e l'Archivio storico del Banco di Napoli, e permette di accedere anche all'Oratorio dell'Assunta nello straordinario complesso dei Girolamini, con ingresso sulla piccola piazza defilata del Duomo, parzialmente restituito alla città dopo anni di chiusura, furti e atti vandalici, l'ultimo lo scorso capodanno. Una cittadella conventuale del XVI secolo, creata dagli Oratoriani di

San Filippo Neri, che vanta opere di Luca Giordano, Pietro da Cortona e Guido Reni, una strepitosa pinacoteca e una biblioteca di 60mila volumi.

Al pieno brulicante della Napoli di superficie corrisponde il vuoto immobile di quella del sottosuolo. La città delle chiese, morbosamente attratta dai misteri della Cappella Sansevero – le due macchine anatomiche realizzate dal principe Raimondo di Sangro e il monumento del *Cristo velato* del Sammartini –, dalle cripte e dagli ossari come quelli di S. Pietro ad Aram e S. Maria delle anime del Purgatorio, è sospesa sopra quella costituita da ipogei funerari, cave di tufo greche, catacombe paleocristiane, pozzi, cisterne, gallerie, vie di fuga, acquedotti romani, cunicoli medievali, passaggi segreti borbonici. Almeno il 50 per cento dei napoletani vive su queste cavità, nel solo quartiere Sella sono state censite 62 grotte artificiali: 160mila metri quadri di vuoto. In totale 733 cavità per quasi un milione di metri quadri di vuoto, e altri due milioni da riscoprire.

Gli acquedotti furono mappati per la prima volta nel 1883-84 dall'ingegnere Guglielmo Melisurgo, dirigente del Comune, autore di *Napoli sotterranea* (1889), seguirono poi negli anni Sessanti speleologi e universitari, che rischiararono più volte di rimanere bloccati a causa del furto delle corde con le quali si erano calati, e nel 2004 Gennarino, un piccolo robot che ha esplorato la rete fognaria per 275 km dei 1.070 totali. Causa di smottamenti improvvisi (fra il 1966 e il 69 ci furono 3.911 dissesti, con 9 morti e 37 feriti, mentre nel 2001 ci fu addirittura lo sprofondamento di un lato dello stadio San Paolo), fosse comuni per migliaia di morti delle tante calamità che periodicamente afflissero la città, le cavità furono ricovero durante la guerra di uomini e sfollati. Il solo rifugio antiaereo dell'Augusteo con i suoi 69 ambienti e 90 pozzi era in grado di offrire riparo a ben 15mila persone. Sedi di

A SAN GENNARO SI CHIEDE DI TUTTO, ANCHE I NUMERI DEL LOTTO





Sopra, le catacombe di S. Gennaro, a due piani, ornate da pitture rupestri. Qui si trova la prima raffigurazione del Santo.

rituali funebri, esoterici, massoni e persino camorristici, sono diventate nel dopoguerra ricettacolo di macerie e rifiuti di ogni tipo, comprese negli anni Sessanta le auto e le moto sottoposte a sequestro giudiziario. Trasformate in discariche abusive o riempite indiscriminatamente di calcestruzzo ora, grazie all'opera di speleologi e volontari, fra cui una cooperativa giovanile del Rione Sanità, sono state ripulite e rese visitabili. Così, occupati stabilmente da un solo abitante, il dollicopode, un animaletto a metà strada fra un ragno e un grillo, con un'umidità del 90% e una temperatura di 17 gradi, gli scavi archeologici di S. Lorenzo Maggiore, il teatro greco-romano in cui si esibì Nerone e il cimitero delle Fontanelle (chiuso lo scorso aprile per il crollo di una parte della volta), pile di teschi, emblema di anime del Purgatorio, adottati dai napoletani in cambio di

favori e profezie, che nel 2002 ha ispirato persino un'installazione di Rebecca Horn. Ma anche le catacombe del quartiere Sanità, quelle di S. Gennaro, di S. Severo e di S. Gaudioso, il tunnel borbonico voluto da Ferdinando II come via di fuga dal Palazzo Reale, cominciano a diventare un'attrattiva turistica. Al pari delle chiese e dei monumenti difesi con passione da associazioni come il Distretto Culturale di via Duomo o comitati come quello di Portosalvo o delle Lenzuola Bianche. Importante anche l'esempio dato dell'ex procuratore generale Vincenzo Galgano che, in procinto di andare in pensione, invece degli inevitabili regali ha chiesto ad amici e conoscenti di raccogliere soldi per restaurare un affresco del VI secolo d. C. nelle catacombe di S. Gennaro: sopra o sotto, Napoli ci mette sempre il cuore. Perché qui ogni giorno si celebra la vita. ●

NAPOLI Guida al viaggio

Arrivare

Treno e aereo: collegamenti plurigiornalieri.

Napoli del sottosuolo

Siti. Napoli sotterranea, tel. 081.296944, www.napolisotterranea.org; Associazione Laes, www.lanapolisotterranea.it; www.sanlorenzomaggiorenapoli.it; www.catacombedinapoli.it.

Dormire

Romeo Hotel *****, via Cristoforo Colombo 45, tel. 081.0175001; www.romeohotel.it. L'hotel più innovativo di Napoli. Progettato dal celebre architetto Kenzo Tange, coniuga il meglio nel campo del design, del made in Italy, dell'arte contemporanea, dell'antiquariato. 83 camere affacciate sul golfo, ristorante gourmet Il Comandante, sushi bar con chef giapponese e il nuovo Beluga lounge bar&restaurant al nono piano. Centro benessere di 1000 mq, che offre un simulatore per giocare a golf. Speciale pacchetto per due in occasione della mostra: due notti in camera Deluxe, colazione, cena presso il ristorante Il Comandante, tiket d'ingresso



La mostra

È aperta fino al 12 giugno al Museo del Tesoro, Reale Cappella, complesso dei Girolamini, Museo Diocesano, Archivio storico del Banco di Napoli. Ore 9-18,30, tel. 081.294980.

mangiare

Brandi, salita S. Anna di Palazzo 1, tel. 081.416928. Dal

all'esposizione, souvenir artigianale, 580 €.

Palazzo Decumani ****, piazzetta Giustino Fortunato 8, tel. 081.4201379; www.palazzodecumani.com. Centralissimo, di design, nel palazzo di Riario Sforza, 28 camere elegantemente arredate. Doppia da 140 €.

Hotel Piazza Bellini ***, via S. Maria di Costantinopoli 101, tel. 081.451732, www.hotelpiazzabellini.com. 47 camere in un palazzo nobiliare ristrutturato, internet gratuito, wi-fi nelle zone comuni. Doppia da 150 €.

1870 il tempio della pizza. Da 13 €.

Umberto, via Alabardieri 30, tel. 081.418555. Tradizione e menu per celiaci. Da 30 €.

La stanza del gusto, via Costantinopoli 100, tel. 081.401578, www.lastanzadelgusto.com. Menu con prodotti locali a km zero (www.progettoaires.org). Al piano superiore, ristorante gourmet. Da 12 € (sotto), 35 € (sopra).

altre info

Azienda di soggiorno, via S. Lucia 107, tel. 081.2400914; www.inaples.it.